

**L'ERRORE E L'INGANNO.
DIETRO LE QUINTE DEL PROCESSO
KNOX - SOLLECITO.**

(Dott.ssa Giovanna Ruffin)

"Quella dell'investigazione è, o dovrebbe essere, una scienza esatta e, quindi, dovrebbe essere trattata in maniera fredda e distaccata" (Sherlock Holms).

Anche il maestro del giallo, Sir Arthur Conan Doyle, sapeva che l'investigazione è una scienza. Una scienza, che dovrebbe essere esatta, ma, in realtà, è solo umana, quindi, soggetta ai limiti dell'essere umano e cioè, all'errore, se non addirittura, all'inganno. Negli ultimi anni, però, la dimensione dell'errore e dell'inganno è sempre più vasta ed incombente, come sottolinea in un suo scritto anche il Prof. Francesco Sidoti¹.

L'errore, sia esso investigativo che peritale, nel nostro processo non produce effetti solo nella fase in cui viene commesso, ma si ripercuote a cascata su tutte le altre fasi successive, fino alla pronuncia della sentenza. Esso, come abbiamo avuto modo di appurare, soprattutto nelle cronache degli ultimi tempi, è ormai diventato una componente primaria del processo stesso, dunque, una di quelle possibilità teoriche che nessuno si augura e che, invece e troppo spesso, diventa realtà: "l'ingiusto processo".

Il problema di fondo, è che l'errore scientifico non rappresenta più l'ombra che accompagna lo sviluppo delle conoscenze e del progresso scientifico, né appartiene al campo consacrato del metodo, come dovrebbe essere e come hanno sottolineato scienziati della portata di Einstein e Planck, per esempio. E', ormai, divenuto l'esito dell'applicazione presuntuosa di una crassa ignoranza, che il Dott. Marco Capparella² - riadattando il titolo di una canzone dei Pink Floyd (The dark side of (the moon)...the expert) - chiama il "lato oscuro dell'esperto". Siamo di fronte a quella "*docta ignorantia*" che si autoproclama scientificità (apparente), che, in assenza di professionalità e di etica, porta a far assolvere un colpevole o, ancor peggio, a far condannare un innocente. Spesso questa atroce falsità scientifica - mi duole dirlo, in quanto cugina di un giornalista - è fomentata anche dalla sfrenata e poco accuratamente selezionata comunicazione di massa. E' evidente che non tutti sono della stessa filosofia del grande investigatore inglese e, in spregio al suo cinismo e alla sua impassibilità, costoro possono tranquillamente vivere senza far necessariamente lavorare il cervello. Questa grossolana superficialità, però, comporta danni fatali, in quanto l'errore giudiziario, a differenza dell'errore storiografico o di quello scientifico, non è mai fecondo, essendo le sue conseguenze in gran parte irreparabili. Secondo un calcolo compiuto dall'Eurispes, dal dopoguerra sino al 2003, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, sarebbero 4 milioni gli italiani vittime di errori giudiziari, che prima vengono dichiarati colpevoli, arrestati e, solo dopo,

¹ Preside del Corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione all'Università di L'Aquila e direttore di "criminologia.it".

² Capitano Arma dei Carabinieri

riconosciuti innocenti in seguito ad un nuovo processo, detto di revisione. Un caro prezzo da pagare per l'Italia, in quanto, dal '92 c'è la possibilità per gli innocenti, ritenuti colpevoli e poi rimessi in libertà, di chiedere ed ottenere un risarcimento per ingiusta detenzione. Il Ministero dell'Economia conteggia in 213 milioni di euro i soldi sborsati nel periodo 2004 - 2007 per risarcire le vittime di errore giudiziario e per custodia cautelare ingiusta. I risarciti sono 3.600, di cui il 90% italiani e il 10% stranieri, perché si difende solo chi può.

Ecco perché, mentre Amanda Knox e Raffaele Sollecito sono stati scagionati e scarcerati, Rudy Guede risulta agli atti l'unico colpevole dell'omicidio di Meredith Kercher, l'unico condannato in un processo schizofrenico (xenofobo, a dir di qualcuno) per aver adottato una linea difensiva frettolosa ed apparentemente più conveniente. Scegliendo il rito abbreviato, infatti, ha barattato uno sconto di pena con la sua libertà, ha segnato la sua condanna ed avallato gli indizi oscuri, equivoci ed incongruenti come prove inconfutabili.

Ma andiamo per ordine.

Meredith Kercher, studentessa inglese, nata e vissuta in un paesino londinese, si trovava in Italia nell'ambito del *Progetto Erasmus*. La notte del 1° novembre 2007 venne trovata uccisa nella sua camera da letto, nell'abitazione di Perugia, in via della Pergola n. 7, che condivideva con altri studenti. A trovarla fu la Polizia Postale di Perugia chiamata da un'anziana vicina di casa, insospettita dal ritrovamento di due cellulari nella sua proprietà, non molto distante dalla casa di via della Pergola. Al loro arrivo, gli agenti, trovarono fuori di casa Amanda e Raffaele, che a loro volta, avevo allertato i Carabinieri. Era già priva di vita con la gola tagliata da un coltello e coperta da un piumone.

La notte del 31 ottobre, la notte di Halloween, si era mascherata da vampiro per fare festa fino a tardi. Il giorno dopo è andata a cena da alcune amiche intorno alle 17,00, perché voleva rientrare prima delle 21,00 e andare a letto presto. Dopo aver mangiato una pizza con mozzarella e verdure e guardato un film in Dvd, Meredith è uscita con una delle amiche, insieme alla quale ha fatto un tratto di strada prima di salutarla. La mattina seguente, dopo le 13,00, la studentessa inglese è stata trovata in una pozza di sangue sul pavimento della sua camera da letto, semicoperta da un piumone, con indosso soltanto una maglietta bianca, il collo martoriato da ferite da taglio, lividi e tumefazioni dappertutto.

Tra i coinquilini, Amanda Knox, l'americana carina, intelligente, colta, Pierre e profondamente discreta: tiene, infatti, alla privacy degli amici più ancora che alla sua. Espansiva, solare, ama cucinare torte per gli amici e suonare la chitarra. Il suo gruppo preferito sono i Beatles. Quanto alla convivenza con Meredith, sembrava salda e pacifica. Da una settimana prima dell'omicidio aveva iniziato una relazione con un ragazzo italiano, Raffaele, con il quale è stata poi condannata ed assolta.

Quella notte a casa non c'era nessuno. Solo Meredith. Solo lei è realmente a conoscenza dei fatti che sono avvenuti quella notte. La causa della morte è stata, secondo il medico patologo incaricato dell'autopsia, l'emorragia dovuta alla perdita di sangue dalla ferita al collo. La morte è sopravvenuta tra le 22,00 e le 24,00 del 1° novembre.

Da allora, ovviamente, sono state avviate le necessarie indagini che hanno portato all'arresto e alla condanna in primo grado di Rudy Guede (16 anni grazie al rito abbreviato), Amanda Knox (26 anni) e Raffaele Sollecito (25 anni). Per questo reato Amanda avrebbe dovuto scontare un anno in più di carcere rispetto a Raffaele; avrebbe dovuto risarcire il musicista congolese, Patrick Lumumba, con 40mila euro e la proprietaria della casa di via della Pergola con 25mila euro. Anche se è stata scagionata in secondo grado assieme a Raffaele dall'accusa di concorso in omicidio con Rudy Guede, è stata, però, riconosciuta colpevole di calunnia contro Patrick Lumumba.

La vicenda è a tutti nota, Amanda e Raffaele erano stati accusati di avere portato fuori dall'abitazione di Sollecito, senza giustificato motivo, un grosso coltello da punta e da taglio lungo complessivamente cm 31. Insieme a Guede, di aver costretto Meredith a subire atti sessuali mediante violenza e minaccia. Di aver commesso un furto di euro 300 circa, di due carte di credito e di due telefoni cellulari appartenenti alla stessa Meredith. Di aver simulato il reato di tentato furto con effrazione nella camera dell'appartamento di via della Pergola, abitata da Romanelli Filomena, per assicurarsi l'impunità dei delitti di omicidio e violenza sessuale, tentando di attribuirne la responsabilità a sconosciuti penetrati, a tal fine, nell'appartamento. Contro Rudy Guede, secondo l'accusa, c'erano alcune prove schiaccianti: il suo DNA si trovava sulla borsetta di Meredith, sulla tuta di Meredith, sul reggiseno di Meredith e sulla carta igienica lasciata nel water dell'abitazione, inoltre, vi era l'impronta insanguinata di una sua mano sul cuscino, che era sotto il cadavere di Meredith.

Eppure, nonostante tutte queste certezze, questo processo ha avuto la riuscita di una maionese impazzita!

Ecco come.

1. *"E' un errore capitale teorizzare prima di avere i dati. Senza accorgersene, si comincia a deformare i fatti per adattarli alle teorie, invece di adattare le teorie ai fatti." (Sherlock Holms)*

Nel processo di primo grado si è stabilito che Guede è penetrato nell'abitazione grazie ad Amanda Knox, anche lei in casa insieme a Raffaele Sollecito. Alle urla di Meredith sarebbero accorsi Amanda e Raffaele che, anziché aiutare l'amica, avrebbero incoraggiato la violenza e ne sarebbero stati loro stessi promotori e protagonisti. Secondo l'accusa, ciascuno con un proprio coltello, Amanda e Raffaele, avrebbero assalito Meredith, e l'avrebbero finita. Del resto quella notte, erano tutti fumati, Rudy era fortemente attratto da Amanda, che lui idolatrava come la sua dea del sesso e, quindi, avrebbe fatto qualunque cosa lei gli avesse

comandato, e Raffaele era il fidanzatino fresco di settimana della Catherine Tramell di Perugia. Una trama che farebbe concorrenza spietata ai botteghini al famosissimo *Basic Instinct*. E a pensarlo non siamo nemmeno molto lontani dalla realtà, dato che sulla vicenda è stato realizzato un film per la televisione intitolato "*Amanda Knox: Murder on Trial in Italy*" per la regia di Robert Dornhelm. Diverse scene di questo film sono state addirittura girate a Roma all'interno del Complesso del Buon Pastore.

2. "*È un grave errore avanzare ipotesi prima di avere tutti gli indizi.*" (Sherlock Holms)

Lo scontro fra Titani, i periti di primo e secondo grado, ha riguardato proprio le tracce di DNA sul coltello che Amanda avrebbe usato per uccidere Meredith e sui gancetti cuciti sul pezzetto di stoffa del reggiseno della vittima, che Raffaele avrebbe reciso con un coltello.

L'arma del delitto, un coltello monofilare di dubbia identificazione, uguale a miliardi di altri coltelli da cucina, che si trovano nelle cucine di tutti gli italiani, è stato individuato a casa di Sollecito e sequestrato solo 5 giorni dopo l'assassinio, il 6 novembre 2007. Come ci è arrivato, non è dato sapere.

I legali della famiglia di Meredith hanno basato l'accusa su prove biologiche. Dai test di laboratorio emerse che il DNA isolato sulla lama del coltello combaciava con quello di Meredith, mentre quello prelevato dal manico apparteneva ad Amanda. Inoltre, il DNA ritrovato sul fermaglio del reggiseno di Meredith era quello di Sollecito. Prove ineluttabili con cui l'accusa aveva chiesto, e ottenuto, l'incarcerazione dei due ragazzi.

3. "*Dopo aver eliminato l'impossibile ciò che resta - per improbabile che sia - deve essere la verità.*" (Sherlock Holms)

Il test del DNA avrebbe dovuto costituire una prova schiacciante e incontrovertibile. Ma per essere tale, la raccolta del campione sarebbe dovuta essere scrupolosa e avrebbe dovuto seguire uno specifico protocollo, che, dai filmati effettuati durante i sopralluoghi avvenuti in più riprese, non è stato seguito, comportando una vera e propria contaminazione dei reperti. Nel giro di 46 giorni, si sono susseguiti tre sopralluoghi effettuati da un andirivieni di personale "esperto".

Dal canto suo, la difesa ha sempre sostenuto l'inaffidabilità dei test di DNA che avevano portato alla condanna in primo grado dei suoi assistiti. Per prima cosa, sostenevano che la quantità di DNA ritrovato sul coltello e sul reggiseno fosse troppo poca per permettere un'analisi accurata anche con le più sofisticate tecnologie. Secondo, avanzavano timori di contaminazioni. In altre parole, la difesa aveva sostenuto che il DNA, isolato dal coltello e dal reggiseno, fosse stato contaminato da materiale genetico addirittura estraneo, portato dagli agenti che avevano raccolto e maneggiato le presunte prove, i quali hanno funto da vettori, non essendosi premuniti né di indossare o cambiare i guanti contaminati, né di adottare le giuste attenzioni durante la reperazione.

Inoltre, per analizzare il materiale genetico ritrovato sulla scena di un crimine, si usa un metodo standard: il DNA viene amplificato (cioè se ne fanno più copie) ed esaminato con elettroforesi. Si ottiene così un grafico costituito da una serie di picchi, la cui altezza permette di determinare quanti frammenti di un certo tipo di DNA sono presenti nel campione analizzato. Insieme, questi picchi costituiscono un' impronta genetica unica per ciascun individuo. Per scongiurare il rischio che qualche picco venga fuori da DNA estraneo, la maggior parte dei laboratori statunitensi non prende in considerazione quelli al di sotto di un certo *standard*, chiamato "soglia di unità di fluorescenza (Rfu)", pari a 50. La maggior parte dei picchi usciti fuori dall'analisi del DNA ritrovato sul coltello era sotto la soglia di 50, come detto da Greg Hampikian³, uno degli esperti forensi che, nel 2009, firmò una lettera aperta contro la condanna della Knox e di Sollecito, sostenendo appunto che le prove non erano sufficienti a stabilire il coinvolgimento dei due ragazzi. Se c'è sospetto di contaminazioni, l'analisi del campione di DNA deve essere ripetuta, cosa che non è mai stata fatta, nemmeno nel secondo grado di giudizio. Inoltre, un test chimico condotto per rilevare la presenza di sangue sul coltello ha dato esito negativo. Il numero di globuli rossi, dicono gli esperti, era troppo basso per poter estrarre DNA, quindi ci si chiede: se questi sono le uniche cellule con nucleo, da cui è possibile estrarre il DNA, in loro assenza, come è possibile estrarre il DNA da altre cellule prive nucleo? Il nuovo esame dei periti della Corte d'Appello avrebbe anche rilevato un mix di DNA sui i gancetti del reggiseno, evidentemente contaminato da troppi fattori e, dunque, non utilizzabile come prova. I periti della difesa hanno sempre contestato il modo di operare della polizia scientifica nei sopralluoghi e, a seguire, i risultati delle analisi. Secondo loro il problema del DNA di Raffaele Sollecito sui gancetti non si sarebbe dovuto nemmeno porre. Quei gancetti, inizialmente trovati e fotografati vicino al letto, sono stati reperiti solo dopo 46 giorni e ritrovati ad almeno un metro di distanza da dove erano stati fotografati. Solo allora analizzati. Nel frattempo ci sono state, ricordiamo, tre perquisizioni e un andirivieni di gente.

4. "Ogni deduzione logicamente corretta ne suggerisce altre." (Sherlock Holms)

Ergo, "*in dubio pro reo*", quindi assoluzione piena.

Ma i dubbi restano. La sentenza, dal punto di vista scientifico, non ha alcun senso. Il DNA c'è ed è inequivocabile. C'è da capire perché è lì, chi ce l'ha messo, come ci è arrivato. Secondo Giuseppe Novelli⁴ la soglia di unità di fluorescenza di cui parlano gli americani, di 50 Rfu, non ha senso. Basti pensare che il RIS di Roma usa come limite 35 Rfu. Non si può buttare via una prova solo per una questione di quantità, se la qualità c'è, dice! Luciano Garofano⁵, dal canto suo, in un'intervista sul caso, ha

³ Ricercatore della Boise State University, in Usa

⁴ Genetista e preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Tor Vergata di Roma e consulente per la Procura.

⁵ Generale dei carabinieri ed ex comandante dei RIS di Parma.

sottolineato come la prova scientifica rimane fondamentale nel processo penale italiano e nel mondo. Non se ne può fare a meno, anche se talvolta da sola non ce la fa a dimostrare la colpevolezza o l'innocenza di un cittadino. È chiaro che deve fondersi con altri elementi probatori.

L'analisi dei reperti, abbiamo detto, deve seguire *standard* elevati, tant'è che i Ris di Parma furono i primi a girare con le tute bianche, venendo criticati da chi diceva: "*Ma che vogliono fare questi?*". Ci sarebbe stato da rispondere: "*Mantenere la scena incontaminata*", per esempio!?

Secondo il modello M.O.C.C.I.⁶ molti sono gli errori investigativi più comuni che generano tesi false, le quali - cito testualmente - "*sono determinate dall'imbecillità e dalla distrazione umane*". Indichiamone alcuni:

- 1) Intuizione investigativa che diviene tesi: se l'intuizione è errata, la tesi è falsa;
- 2) Innamoramento della tesi: se ci si fa suggestionare dalle ipotesi, la tesi è falsa;
- 3) Errore d'èquipe: se si è convinti di avere fatto tutto e bene, il gruppo si coagula attorno all'obiettivo per dimostrare l'ipotesi, la tesi è falsa;
- 4) Presupposti sbagliati e ragionamento sbagliato portano a tesi false; presupposti sbagliati e ragionamento esatto portano a tesi falsa; presupposti esatti e ragionamento viziato da qualche errore portano a tesi falsa;
- 5) Errore del triangolo dell'influenza reciproca, investigatore + perito (o Consulente Tecnico) + responsabile legale: se uno dei tre sbaglia e nessuno lo corregge, la tesi è falsa.

Se a questi errori si aggiunge: la contaminazione del luogo del crimine per assenza di cristallizzazione; la mancanza di rilevazione anche delle cose più insignificanti all'interno del raggio localizzato; la mancanza di restringimento del campo della ricerca, onde evitare di disperdere le prove a causa del prolungarsi delle indagini; la superficialità nel repertare tutto subito in modo sterile e il più scrupoloso ed attento possibile; la leggerezza nel lasciare la decisione dell'innocenza e della colpevolezza di un soggetto al libero convincimento di un altro essere umano, ne deriva che il processo italiano è terreno fertile per l'errore, perché troppo spesso l'indizio non è che un sospetto che si è trasformato a sua volta in un indizio, prima di tramutarsi ulteriormente in prova. Inoltre, in virtù del principio del libero convincimento, alcuni giudici possono considerare un indizio né grave, né preciso, né concordante; altri, invece, si pronunciano in senso opposto. A questo punto l'errore giudiziario diventa inevitabile. Il rischio che una persona venga arrestata sulla base di elementi labili, che poi possono essere valutati o svalutati secondo l'umore del giudice di turno, è una delle circostanze maggiormente deprecabili del nostro sistema. Abituamoci!

Fonti:

articoli vari da web.

⁶ Modello Operativo Criminalistico Criminologico Investigativo